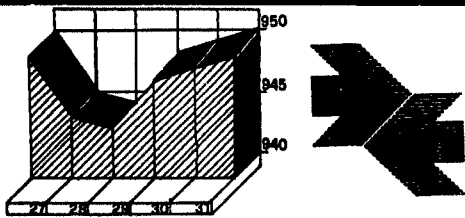
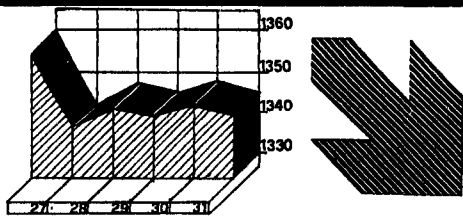


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Pci al Senato
Inchiesta
su come
si lavora

ROMA. I comunisti intendono dare alla nuova legislatura, che si è ora aperta, un'impronta fortemente contrassegnata dai problemi del lavoro. Proponeranno pertanto su questa tematica una serie di progetti di legge. Ieri ne hanno depositato in Senato, in questo quadro, due di notevole rilevanza. Il primo, firmato dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli e dal vicepresidente del Senato Luciano Lama, riprende il problema che era esploso al momento della sciagura di Ravenna, le condizioni di lavoro nelle aziende. Propone una commissione parlamentare d'inchiesta. Delle condizioni di lavoro si è parlato, nel nostro paese, solo quando i fatti sono diventati tragici, ma gli infortuni - spesso mortali - restano una costante nelle aziende italiane. Dopo Ravenna, altre decine di episodi si sono ventilati: a Genova, Livorno, Taranto, Piombino, Torino ed in altre città. Si parla di circa 12 milioni di casi di infortunio denunciati negli ultimi dieci anni, mentre crescenti è il fenomeno delle patologie da lavoro, sia di quelle «tradizionali» che di quelle non ancora classificate.

La proposta di legge prevede che la commissione debba accertare le dimensioni e le cause del fenomeno infortunistico e del lavoro dal 1979 ad oggi; la rispondenza delle norme esistenti alla finalità della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, di igiene degli ambienti di lavoro e di sicurezza; l'adeguatezza dell'attuale sistema sanzionatorio; il tipo, il contenuto e le finalità dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente alle amministrazioni ed agli enti preposti; l'attività svolta e i risultati conseguiti dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro; l'attività svolta, per la prevenzione, dalle Usl; la quota di risorse finanziarie che lo Stato, le Regioni, gli Enti locali destinano alla sicurezza sul lavoro e all'igiene ambientale.

L'altra proposta (primi firmatari Renzo Antoniazzi, Luciano Lama, Claudio Vecchi, Giuseppe Iannone) affronta un problema altrettanto corposo, che rimase insoluto nella passata legislatura per lo scioglimento anticipato delle Camere. Si tratta della definizione delle nuove norme per il collocamento obbligatorio, che riguarda i cittadini invalidi. Materia complessa e delicata che necessita di una disciplina avanzata e innovativa. □ N.C.

La bilancia di giugno
conferma pesanti
difficoltà per
il nostro export

Deficit commerciale: -2325 miliardi

A giugno i dati resi noti ieri dall'Istat segnalano un sensibile peggioramento della bilancia commerciale: il deficit negli scambi con l'estero è stato di 2325 miliardi (a giugno dello scorso anno il saldo positivo era stato di 350 miliardi). I settori tradizionali del «made in Italy» esportano sempre meno, mentre aumentano le importazioni. Intanto gli imprenditori tornano a chiedere una svalutazione della lira.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Peggiora sensibilmente la bilancia commerciale italiana: a giugno il deficit negli scambi con l'estero è stato di 2.325 miliardi (a giugno dello scorso anno c'era stato un saldo positivo di 350 miliardi). Secondo i dati comunicati ieri dall'Istat nel primo semestre dell'anno il saldo negativo della bilancia commerciale è di 9.130 miliardi di lire, nello stesso periodo del 1986 il passivo era stato di 6.744 miliardi.

Come era stato più volte segnalato in questi mesi, la situazione del commercio estero del paese non è affatto rosea. E mese dopo mese i dati puntualmente segnalano un peggioramento. A giugno le

esportazioni sono diminuite, in valore, del 3,6%, mentre le importazioni sono cresciute del 18,7%. Nel primo semestre di quest'anno le esportazioni (59.845 miliardi di lire) hanno subito una contrazione del 4% rispetto allo stesso periodo del 1986. Sono i settori tradizionali del «made in Italy» ad essere maggiormente colpiti dall'evoluzione negativa della congiuntura internazionale (ribasso del dollaro e contrazione del commercio mondiale): il tessile-abbigliamento è passato da un saldo positivo di 9.825 miliardi di lire del periodo gennaio-giugno del 1986, agli 8.825 miliardi dello stesso periodo di

Il «made in Italy»
non va più come prima
E gli industriali
chiedono la svalutazione

quest'anno, cioè il saldo positivo ha registrato una diminuzione di circa 1.000 miliardi di lire. Il settore metalmeccanico è passato invece da un saldo di positivo di 8.770 miliardi di lire a uno sempre positivo, ma di 6.681 miliardi con una riduzione dell'attivo per circa 2.000 miliardi di lire. Il saldo negativo di quello chimico è passato da 4.015 miliardi a 4.289 miliardi.

Il dato nuovo di giugno è costituito dal fatto che il peggioramento del deficit commerciale deriva non soltanto dalla bolletta energetica (a giugno il settore energetico ha registrato un passivo di 2.325 miliardi di lire contro i 1.489 miliardi di lire del maggio), ma anche da un'inversione di tendenza per l'insieme delle altre merci dove si è passati da un attivo di 59 miliardi di lire di maggio a un passivo di 627 miliardi a giugno. Questa tendenza all'aumento delle importazioni e alla diminuzione delle esportazioni è confermata da tutto l'andamento del primo semestre dell'anno: il saldo attivo delle merci diverse da quelle energetiche è stato so-

lito di 182 miliardi contro gli oltre 6.000 miliardi di attivo dello stesso periodo del 1986. Qual è la causa di questo peggioramento? Anzitutto l'effervescenza dell'economia italiana tirata da consumi. Alla fine di maggio nelle sue considerazioni finali il governatore della Banca d'Italia avvertiva: «L'espansione della domanda interna tende ad eccedere quella dei principali paesi industriali. Nella bilancia commerciale si sta ampliando il divario tra importazioni che aumentano ed esportazioni che ristagnano... I disavanzi mensili della bilancia petrolifera sono in progressivo peggioramento. L'erosione dei vantaggi nei conti con l'estero acquisiti lo scorso anno procede più rapidamente del previsto».

Che cosa è stato fatto per cercare di invertire questo trend negativo? Niente, né dal lato delle uscite (il deficit pubblico sfonderà ampiamente i 100mila miliardi), né dal lato delle entrate, come dimostrano gli ultimi più che eloquenti dati sull'evasione fiscale con-

Il deficit per settori

Settore	Var. perc. export	Saldo 1986	Saldo 1987
Agricoltura	- 9,7	- 4.572	- 4.959
Energia	- 41,6	- 12.750	- 9.312
Min. metallici	- 17,0	- 3.692	- 3.809
Min. non metall.	- 0,9	+ 1.563	+ 1.455
Chimica	- 4,6	- 4.015	- 4.289
Metallmeccanica	- 0,8	+ 8.770	+ 6.681
Mezzi trasporto	+ 2,2	- 526	- 1.240
Alimentare	- 8,4	- 3.761	- 4.101
Tass-abbigli.	- 2,9	+ 9.825	- 8.825
Altri	- 1,1	+ 2.414	+ 1.619

Il deficit mese per mese

Mese	1986	1987
Gennaio	- 3.073	- 1.587
Febbraio	- 1.507	- 1.957
Marzo	- 1.095	- 445
Aprile	- 343	- 1.381
Maggio	- 1.072	- 1.435
Giugno	+ 346	- 2.325
Luglio	+ 1.218	-
Agosto	+ 2.111	-
Settembre	- 744	-
Ottobre	+ 260	-
Novembre	- 157	-
Dicembre	+ 335	-

tenuti nel «libro bianco» dell'ex ministro delle Finanze Guarino.

La lunga crisi di governo non ha certo migliorato la capacità dell'autorità politica (sempre che ve ne fosse stata l'intenzione) di intervenire in una situazione che, nonostante l'andamento ancora relativamente positivo dell'economia italiana, presentava quei pericoli denunciati in primavera da Ciampi e da molti altri. È in questo ambito che è partito l'attacco contro la lira e hanno preso consistenza le pressioni degli industriali per una sua svalutazione nell'ambito del Sistema monetario europeo. Per i motivi prima

accennati, le imprese esportatrici incontrano forti difficoltà sui mercati internazionali e così chiedono a gran voce alla Banca d'Italia di abbandonare gli attuali livelli di cambio della nostra moneta. Sino a questo momento la banca centrale ha proceduto con cautela, in qualche caso muovendo verso il basso, rispetto al marco, la lira all'interno del serpente monetario, ma mantenendo fermo l'atteggiamento negativo a un riallineamento. Ma gli industriali premono, la speculazione è in agguato e nel nuovo governo gli orientamenti sulla politica economica non sembrano affatto univoci.



Alfa Romeo:
i ricorsi
disturbano
l'accordo

«I ricorsi al pretore sono un modo per disturbare l'applicazione dell'accordo più che per tutelare i diritti dei lavoratori - dice Raffaele Morese, segretario generale della Fim Cisl - non credo che queste iniziative possano compromettere la tenuta dell'accordo raggiunto. Un accordo che serve a noi ma anche alla Fiat».

Agumi:
sovraproduzione
e crollo delle
esportazioni

Per gli agumi è stata un'anno disastroso: la produzione è aumentata di circa due milioni di quintali, ma le esportazioni sono cadute del 30%. Inoltre il rapporto della produzione con l'industria di trasformazione registra un bilancio fallimentare: erano stati sottoscritti contratti per la trasformazione di circa 12 milioni di quintali. Invece il consuntivo è di soli 4 milioni e mezzo. Tutti i problemi si sono moltiplicati da quando la Cee ha aperto il proprio territorio a 8 milioni di quintali di agumi provenienti da paesi terzi mediterranei.

Refui
Enichem
da Manfredonia
a Brindisi

Il pretore di Otranto ha accolto l'istanza dell'Enichem per sfivare nel Petrochimico di Brindisi i residui industriali dello stabilimento di Manfredonia, sequestrati dallo stesso magistrato il 18 giugno scorso. Lo sfivaggio dei residui è necessario - secondo l'azienda - perché nello stabilimento di Manfredonia possa continuare la produzione, giacché dopo il provvedimento del giugno scorso il ministero per l'Ambiente non ha più concesso all'Enichem l'autorizzazione a scaricare in mare.

Invalidi
civili:
triplicati
gli assistiti

È triplicato negli anni 80 il numero dei mutilati e degli invalidi civili che beneficiano degli appositi assegni e pensioni: nel 1980 gli assistiti di queste categorie erano meno di 250.000 mentre al 30 giugno '87 erano saliti a quasi 750.000. Inoltre più di un milione di pratiche di invalidità è ancora in attesa di definizione. I dati sono tratti dallo «Schema delle linee di impostazione di progetto di rilancio statale per il 1988».

Corte dei Conti:
tempi
da «lumaca»
per la viabilità

Solo per approvare il contratto di appalto e per autorizzare i lavori la macchina amministrativa impiega, bene che vada, almeno un anno e mezzo. Lo dice la Corte dei Conti esaminando il funzionamento dell'Anas. Le cose si complicano quando si passa alla fase di esecuzione dei lavori: quasi mai i tempi previsti vengono rispettati. La colpa è della legislazione attuale in base alla quale - secondo i magistrati - troppi soggetti portatori di interessi confliggenti si inseriscono nelle diverse fasi procedurali e soprattutto nella fase esecutiva.

Puoi riscuotere
la pensione
nel comune
vicino

È entrato in vigore, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il decreto del ministero del Tesoro che permette ai pensionati dello Stato residenti in comuni privi di sportelli bancari di farsi accreditare la pensione in un conto corrente aperto in una banca di un comune vicino. Tale comune però dovrà essere situato nella stessa provincia del comune di residenza.

Agitazione
dei doganieri,
ritardi
a Fiumicino

Prime conseguenze sui voli internazionali all'aeroporto di Fiumicino per lo stato di agitazione del personale delle dogane. La protesta, che ha causato ritardi da 20 minuti alle tre ore e 40, è stata decisa dopo che il ministro delle Finanze in carica la scorsa settimana aveva esteso alla Guardia di finanza i poteri di controllo doganale su persone e bagagli. Per ora i doganieri, che hanno già preannunciato azioni di sciopero dal 13 agosto, si limitano alla rigorosa applicazione delle leggi e delle disposizioni vigenti. Di fatto nel corso della sola settimana di ieri si è formata una giacenza in attesa di circa il 40% superiore alla media. L'agitazione del personale delle dogane riguarda tutti i valichi di frontiera.

STEFANO RIGHI RIVA

La Cgil sul «libro bianco» di Guarino «Dopo le cifre dello scandalo sul fisco ora bisogna agire»

ROMA. La questione fiscale sembra destinata ad essere al centro del dibattito e della lotta politica e sindacale della nuova legislatura, e un banco di prova arduo per il neonato governo. Visentini e Guarino lasciano un'eredità assai «ingombrante» ai democristiani. Le polemiche suscitate dalla denuncia del «libro bianco» pubblicato dall'ex ministro Guarino non si placano. Ieri è uscita in campo la Cgil, con un documento del dipartimento Politiche economiche e del Coordinamento finanze del sindacato della Funzione pubblica che riconosce da un lato

validità alle cifre di capogiro con cui il «libro bianco» quantifica l'evasione fiscale, ma che dall'altro stigmatizza la «debolezza delle proposte e degli impegni» indicati dallo stesso Guarino. L'occasione comunque è importante per la Cgil, che ribadisce il suo giudizio di «assoluta insufficienza» della politica fiscale, cosiddetta dei «piccoli passi», praticata da Visentini. Passi davvero piccoli, se - come ricorda la Cgil - le imprese, il lavoro autonomo, i redditi da capitale e da fabbricati sono riusciti ad evadere nell'86 ben 57 mila miliardi di lire e Irpef e Impeg, pagandone

invece 33 mila. Ciò significa che viene versato all'erario solo un terzo del tributo dovuto. Sono le stime di Guarino, il quale però - a giudizio della Cgil - finisce nella sostanza per riproporre una politica assai simili. Anche laddove il «libro bianco» affronta il vero e proprio sfascio in cui versa l'amministrazione finanziaria (carezza di organici, esodo in massa dei tecnici più qualificati) la Cgil suggerisce proposte integrative determinanti, in termini di finalizzazione del lavoro degli uffici (accertamento sostanziale dei redditi, piuttosto che verifica formale del-

le dichiarazioni) di organizzazione dei dipendenti, di nuove assunzioni e nuovi criteri per assicurare la necessaria professionalità. La Cgil, insomma, è pronta a collaborare con una politica che volesse davvero mettere al primo posto la riduzione dell'enorme area di evasione e una seria riforma del sistema fiscale. Sull'urgenza di questo compito insiste peraltro, più o meno indirettamente, lo stesso Guarino, che in un'intervista ad un settimanale anticipa i veri ribadisce punto per punto la critica ferocemente dal suo «libro bianco» esce verso la precedente



Giuseppe Guarino



Antonio Gava

gestione del ministero. In particolare, per quanto riguarda il regime forfetario, «bisogna studiare subito misure alternative. Non si possono - dice Guarino - accettare passivamente così evidenti e massicce forme di evasione». Un giudizio che contrasta abbastanza

con la vaghezza che su questo punto contraddistingue il «programma» di Goria. «Devo essere grato alla Dc - afferma tra l'altro il professore ex ministro - in questi mesi ho lavorato bene. Mi sono proprio divertito». Vedremo ora quanto saprà divertirsi il ministro Gava.

Arriva a conclusione la lunga vertenza Ferrotubi
Le vecchie linee produttive saranno smantellate e ristrutturate

A settembre la Fit diventa Finarvedi

Fra poco più di un mese arriverà a compimento la sofferta ed anosa parabola della Fit-Ferrotubi. Sarà infatti firmato l'atto di passaggio delle proprietà della Fit (in amministrazione controllata) alla Finarvedi-iniziativa industriali. Sarà la prima grande operazione di riconversione che decolla in Liguria. Da essa dipenderà gran parte del futuro economico del Tigulio.

PIERLUIGI GHIGNINI

GENOVA. Subito dopo la firma degli atti davanti al notaio - assicura il dott. Giovanni Tozi, dirigente della finanziaria controllata al 100% dalla famiglia Arvedi - inizierà lo smantellamento delle vecchie linee di produzione; l'acciaieria elettrica di Riva Trigoso e i laminatoi a caldo di Sestri Levante, ormai divorati dalla ruggine e dalle erbacce ma

che in decenni di onorato servizio avevano sfornato migliaia di chilometri di tubi senza saldatura. Dovrebbe così venire rilanciata un'area colpita dalla crisi dell'industria tradizionale e che sta pagando un prezzo elevatissimo in termini di occupazione. Per la verità, il passaggio del testimone sarebbe dovuto

avvenire entro luglio, ma la mancanza del solito «timbro» (questa volta della Comunità europea) ha imposto uno slittamento di alcune settimane. Giovanni Arvedi si era aggiudicato gli stabilimenti Fit con un'offerta di 33 miliardi (superiore di 15 miliardi a quella del suo diretto concorrente Sieno Marcegaglia) e con un piano di iniziative imprenditoriali che comprendeva anche l'apertura di un centro commerciale. Dopo aver ottenuto il placet della Cee, Arvedi ha dovuto ritirare la proposta della struttura distribuita, di fronte alle motivate opposizioni dell'Amministrazione comunale e degli operatori locali. Il piano, riveduto e corretto, è tornato sui tavoli di Bruxelles, ma troppo tardi per

ottenere una seconda e definitiva approvazione prima delle ferie. La commissione competente tornerà a riunirsi solo in settembre; a questo punto, però, si tratta solo di una formalità, in quanto l'istruttoria aggiuntiva si è conclusa con il parere favorevole degli esperti comunitari. La Finarvedi insedierà sei nuove aziende industriali su un'area di circa 240 mila metri quadrati, a ridosso della linea ferroviaria tirrenica e a poca distanza dal casello autostradale: a Riva Trigoso sono previsti un centro di trasformazione dei prodotti siderurgici (130 mila tonnellate annue) e un centro di rifilaminazione a freddo.

«Innovative» che comporteranno periodi più o meno lunghi di riqualificazione dei lavoratori; una struttura per la lavorazione di acciai inossidabili (in sostituzione del centro commerciale); una produzione di tubi e accessori in resina, un centro specializzato nella produzione di quadri elettrici (che punta soprattutto alle commesse di imprese main-contractor); una unità per prodotti speciali in tubo saldato. Arvedi si è assicurato alcune partecipazioni di tutto rispetto: della Nuova Italsider, per le attività siderurgiche, e del gruppo Ansaldo per i quadri elettrici. Il costo dell'intera operazione è valutato intorno ai 130 miliardi: la Finarvedi ne investirà in proprio cinquanta (e

forse anche meno) mentre i restanti capitali arriveranno attraverso varie strade dallo Stato e dalla Cee. Dunque un «affare» impegnativo, ma con ampi margini di tornaconto: anche per questa ragione a Sestri si è creata più di una legittima attesa. Il piano Arvedi prevede 710 occupati, ma fra due anni - a prepensionamenti conclusi - resteranno da impiegare ancora 880 cassintegrati. La differenza è di 170 unità: notevole, ma non incolmabile, tanto che - in un incontro con i sindacati - Giovanni Arvedi si era dichiarato disponibile ad affrontare il problema. Manca ancora, però, un impegno formale. Il dramma Fit ha

fatto da sfondo all'ultima, epica lotta operaia della Liguria industriale. Una lotta durata sei anni, durante i quali i cassintegrati sono rimasti uniti e, con il sindacato, non hanno mai mollato la presa; neppure quando i ministri si rimangiavano gli accordi e tutto sembrava perduto. Fra blocchi ferroviari, occupazioni di strade, serrate dei negozi, manifestazioni con i sindacati e i partiti, ci fu posto anche per una memorabile marcia su Portofino, nell'estate di tre anni fa. Qualcuno avrà pure storto il naso: ma l'epilogo della storia ha dato ragione al sindacato ed ai lavoratori in cassa integrazione, mai e poi mai rassegnati ad un futuro di disoccupazione e di deserto industriale.

Cambia la siderurgia ligure
Arrivano servizi
e telematica
con i contributi Cee

GENOVA. Servizi alle imprese nascenti e in fase di ristrutturazione, centro promozione della qualità, studio per un «robot da cava»: sono alcuni dei progetti individuati dalla Regione Liguria nel nuovo Programma speciale destinato ad assorbire una quota di finanziamenti Cee per le aree colpite dalla crisi siderurgica. Gli interventi saranno concentrati nella provincia di Genova, che ha ottenuto un aiuto comunitario di 7 milioni 344mila Ecu, pari a oltre 11 miliardi di lire. Di questa somma, solo il 40% finanzia il programma speciale. Il progetto più impegnativo riguarda il recupero di due capannoni con relativo fabbricato uffici, dell'Italsider di Cornigliano e ormai da tempo inutilizzati. In questo complesso (5.200 mq.) sarà realizzato un workshop, cioè una struttura

attrezzata per ospitare nuove imprese nascenti e in fase di ristrutturazione, centro promozione della qualità, studio per un «robot da cava»: sono alcuni dei progetti individuati dalla Regione Liguria nel nuovo Programma speciale destinato ad assorbire una quota di finanziamenti Cee per le aree colpite dalla crisi siderurgica. Gli interventi saranno concentrati nella provincia di Genova, che ha ottenuto un aiuto comunitario di 7 milioni 344mila Ecu, pari a oltre 11 miliardi di lire. Di questa somma, solo il 40% finanzia il programma speciale. Il progetto più impegnativo riguarda il recupero di due capannoni con relativo fabbricato uffici, dell'Italsider di Cornigliano e ormai da tempo inutilizzati. In questo complesso (5.200 mq.) sarà realizzato un workshop, cioè una struttura